



CANDIDATO ALL'OSCAR® MIGLIOR FILM STRANIERO



KHALED MOUZANAR PRESENTA UNA PRODUZIONE MOOZ FILMS

**“STRUGGENTE TENERO EMOZIONANTE”**  
LA REPUBBLICA  
**“POTENTE COME LION E THE MILLIONAIRE”**  
MYMOVIES



FESTIVAL DI CANNES  
PALMA D'ORO  
PREMIO DELLA GIURIA



Toronto International  
Film Festival 2018

UN FILM DI NADINE LABAKI

# CAFARNAO

CAOS E MIRACOLI



KHALED MOUZANAR presenta una produzione MOOZ FILMS. Sceneggiatura e regia di NADINE LABAKI. Cast: ZAYAN KHALIFA, YOUSSEF SAFDIA, FREDERICK BOUWALE, PAPA NADINE LABAKI, HANI HALEY, MICHELLE KEESTRINAW, ...

**DA APRILE AL CINEMA**

sky cinema | mymovies.it | CEDRUS | wild bunch | ON | LUCKY RED

**barz and hippo.com**  
ti porta il cinema

*Premio della Giuria al Festival di Cannes 2018 e uno dei più grandi successi del cinema libanese, "Cafarnao" porta lo sguardo dello spettatore a confrontarsi con le realtà più estreme della povertà materiale e umana. Un racconto implacabile e diretto, tanto acclamato quanto discusso.*

### **scheda tecnica**

Un film di Nadine Labaki; con Zain Al Rafeea, Yordanos Shiferaw, Boluwatife Treasure Bankole, Kawthar Al Haddad, Fadi Kamel Yousef, Cedra Izam, Alaa Chouchnieh, Nadine Labaki; sceneggiatura: Nadine Labaki, Jihad Hojeily, Michelle Keserwany; fotografia: Christopher Aoun; montaggio: Konstantin Bock, Laure Gardette; musiche: Khaled Mouzanar; produzione: Boo Pictures; distribuzione: Lucky Red; Libano/Francia/Stati Uniti 2018; 123 minuti.

### **Premi e riconoscimenti**

2018, Festival di Cannes: premio della giuria e premio della giuria ecumenica; Oscar 2018: nomination per il miglior film straniero; Golden Globes 2018: nomination per il miglior film straniero; Melbourne International Film Festival: premio per il miglior film.

### **Nadine Labaki**

Nadine Labaki nasce in Libano nel 1974, cresce durante la guerra civile e ottiene il diploma in studi audiovisivi nel 1997 all'Université Saint-Joseph di Beirut. Appena laureata, si indirizza subito verso la promozione televisiva e realizza dei video-clip per popolari artisti della regione che le valgono numerosi riconoscimenti. Nel 2005 scrive e dirige *Caramel*, il suo primo lungometraggio girato in Libano, in cui interpreta una delle protagoniste. Il film viene presentato alla Quinzaine des Réalisateurs nel 2007 e in seguito ottiene il Premio della giuria giovani e il Premio del pubblico al Festival di San Sebastian, prima di essere distribuito in oltre 60 paesi. Nel 2008, il Ministro francese della Cultura le conferisce l'Onorificenza di Cavaliere dell'Ordine delle Arti e delle Lettere. Anche il secondo lungometraggio che Nadine scrive, dirige e interpreta, *E ora dove andiamo?*, viene presentato al Festival di Cannes del 2011 nella sezione Un Certain Regard e vince il Premio speciale della Giuria Ecumenica: è tutt'oggi il film arabo che ha registrato i maggiori incassi in Libano.

Nel 2014 realizza il segmento *O milagre*, del film collettivo *Rio, eu te amo* appartenente alla serie "Cities of Love", scritto e interpretato al fianco di Harvey Keitel. Nel 2018 arriva la consacrazione definitiva con il duro *Cafarnao*, Premio della



Giuria al Festival di Cannes e candidato agli Oscar come miglior film straniero.

## **La parola ai protagonisti**

### ***Intervista alla regista.***

#### *Perché ha scelto di intitolare il suo film Cafarnao?*

È un titolo che si è imposto da solo senza che me ne rendessi conto. Quando ho iniziato a riflettere sulla storia, mio marito Khaled mi ha suggerito di scrivere su una lavagna bianca che avevamo posizionato in mezzo al soggiorno tutti i temi che volevo trattare, tutte le mie ossessioni del momento, tutte le idee che volevo approfondire, visto che il mio modo di procedere è questo. Prendendo un po' di distanza rispetto a quella lavagna, gli ho detto "Certo che tutti questi spunti formano un vero cafarnao! Questo film sarà (un) cafarnao".

#### *A questo proposito, quali erano all'inizio i temi annotati sulla lavagna?*

Attraverso i miei film sento sempre il bisogno di interrogarmi sul sistema costituito, sulla sua incoerenza e anche di immaginarmi dei sistemi alternativi. Alla base di Cafarnao c'erano una serie di problematiche: l'immigrazione clandestina, i bambini maltrattati, i lavoratori stranieri, il concetto di frontiera, l'assurdità di tante situazioni, l'esigenza di avere un pezzo di carta che dimostri la nostra esistenza, senza il quale non contiamo nulla, il razzismo, la paura dell'altro, la freddezza della convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia...

L'idea di costruire Cafarnao attorno alla questione dei bambini maltrattati è nata parallelamente al lavoro di brainstorming, a seguito di un momento sconvolgente soprattutto per la sua coincidenza con la riflessione che avevo avviato. Tornando a casa dopo una serata, verso l'una di notte, ero ferma al semaforo rosso e ho visto, proprio sotto la mia finestra, un bambino assopito tra le braccia di sua madre che mendicava su un marciapiede deserto. La cosa per me più scioccante era che quel piccolo, che avrà avuto due anni, non piangeva, non chiedeva niente e sembrava non desiderare altro che dormire. L'immagine dei suoi occhi che si chiudevano non mi ha più abbandonata, al punto che rientrando in casa ho sentito l'esigenza di farne qualcosa. Quindi mi sono messa a tratteggiare il volto di un bambino che grida in faccia agli adulti, come se volesse rimproverarli di averlo messo al mondo, un mondo che lo priva di ogni diritto. E successivamente ha iniziato a nascere l'idea di Cafarnao, prendendo l'infanzia come punto di partenza poiché è indubbio che è il periodo che determina il resto della nostra vita.

#### *In assoluto, che valore pro-attivo attribuisce a Cafarnao e ai suoi film?*

Innanzitutto, io concepisco il cinema come uno strumento per sollevare interrogativi

– negli altri e in me stessa – sul sistema attuale, proponendo il mio punto di vista sul mondo, all'interno del quale io evolvo. Malgrado nei miei film, e in Cafarnao in particolare, io dipinga una realtà cruda e spiazzante, resto profondamente idealista nel senso che credo nel potere del cinema. Sono convinta che i film possano se non cambiare le cose, quanto meno avviare un dibattito o invitare alla riflessione. Invece di deplorare il destino di quel bambino incrociato per la strada e sentirmi ancora più impotente, con Cafarnao ho preferito utilizzare il mio mestiere come un'arma sperando di riuscire ad avere un impatto sull'esistenza di quel piccolo, non fosse altro che invitando la gente a una presa di coscienza. Il punto di partenza è stato il bisogno di puntare dei riflettori quasi abbaglianti sui retroscena di Beirut e di tante altre grandi città, di penetrare nel quotidiano di quelle persone la cui miseria è quasi una sorta di fatalità della quale non possono sbarazzarsi.

*Tutti gli interpreti sono persone la cui vita reale assomiglia a quella del film. Perché questa scelta?*

(...) Ritengo che sarebbe stato impossibile per degli attori professionisti incarnare degli individui dal vissuto così pesante, il cui quotidiano è un inferno. Di fatto ho voluto che il film entrasse nella pelle dei miei personaggi, piuttosto che il contrario. Il casting selvaggio si è imposto per strada e quasi per magia, visto che sono convinta che una forza vegliasse sul film, tutti i tasselli si sono incastrati. Via via che scrivevo i miei personaggi sulla carta, questi sorgevano dalla strada e la direttrice del casting li trovava. In seguito, ho solo dovuto chiedere loro di essere se stessi perché bastava la loro verità e io ero affascinata, quasi innamorata di quello che sono, del loro modo di parlare, di reagire, di muoversi. Sono felice perché è stata, anche e soprattutto, una maniera per offrire loro, attraverso il film, un terreno di espressione, uno spazio in cui hanno anche loro potuto manifestare le loro sofferenze.

*Nel film viene anche sollevata la questione dei migranti. Era importante per lei porla?*

Nel film il tema viene trattato attraverso il personaggio di Maysoun. Era importante per me parlarne attraverso il filtro dei bambini che, per certi aspetti, si fanno delle fantasie su quei viaggi di cui non sanno niente. Bambini che vengono catapultati, loro malgrado, in una vita da adulti, dura e impietosa.

*Considera questo film come un documentario?*

Cafarnao è un film di finzione costruito a partire da cose che ho visto e vissuto nel corso delle mie ricerche sul campo. Nulla è frutto di fantasia o immaginazione, al contrario, tutto quello che vediamo è il risultato delle mie visite nei quartieri svantaggiati, nei centri di detenzione, nelle carceri minorili, dove mi sono recata da sola, nascosta sotto il mio berretto e gli occhiali scuri. Il film ha richiesto tre anni di

ricerche perché avevo bisogno di padroneggiare il mio soggetto, di osservarlo a occhio nudo, non avendolo vissuto di persona. Contestualmente ho capito che stavo affrontando una causa talmente complessa e delicata, che mi tocca tanto quanto mi è lontana, che era essenziale che mi confondessi nella realtà di quegli esseri umani, mi imbevevo delle loro storie, della loro collera e frustrazione per riuscire a restituirla al meglio nel film. Avevo bisogno di cominciare a credere alla mia storia prima di poterla raccontare. Poi le riprese si sono svolte in alcune zone disagiate, tra mura che sono state testimoni di drammi identici, con un intervento sugli ambienti ridotto al minimo e degli attori a cui ho semplicemente chiesto di essere se stessi. Il loro vissuto è stato diretto in modo da servire allo scopo. E questa è anche la ragione per cui le riprese sono durate 6 mesi e ho girato più di 520 ore di materiale.

## Recensioni

### **Mirko Salvini. Ondacinema.it**

Nella tradizione cristiana Caphernaum è il villaggio della Galilea dove Cristo ha compiuto i suoi miracoli. Ma nel luogo dove Nadine Labaki, la bella attrice-regista libanese, ambienta il suo nuovo lavoro, il solo miracolo che si vede è quello della sopravvivenza. (...) Al contrario dei suoi precedenti film ("Caramel", "E ora dove andiamo?"), che erano storie al femminile colorite e raccontate con un registro che combinava comico e drammatico, "Caphernaum" si propone con un film cupo in cui la dolcezza di alcuni personaggi o situazioni non riesce a stemperare il dramma delle vite che vengono raccontate. Anche se i detrattori accusano la regista (nel film si ritaglia il ruolo dell'avvocata che assiste il protagonista) di avere spettacolarizzato la miseria dei quartieri più poveri di Beirut (famiglie spesso provenienti dalla vicina Siria), non sono tantissimi i film (almeno quelli distribuiti in occidente) che raccontano questo aspetto della società libanese, senza trascurare l'attenzione sulla condizione difficilissima dei migranti che giungono dai paesi confinanti o dall'Africa. E' vero che il pubblico si affeziona alle vicende di Zain, Rahil e Yonas, ma quanti sono i registi, anche più affermati della Labaki, che fanno leva sul coinvolgimento emotivo degli spettatori? Si può obiettare che l'espedito della denuncia da parte del ragazzino nei confronti dei genitori e le accuse mosse contro le famiglie che mettono al mondo troppi figli senza poterli poi mantenere sia poco verosimile, se non altro perché difficilmente, per quanto in certi contesti si cresca e maturi prima, a quell'età c'è la capacità e la consapevolezza necessarie per esprimere certi concetti, ma la Labaki, partendo da questo spunto, è capace di raccontare una storia che risulta toccante senza essere melensa, creando un contesto in cui le vicende narrate risultano più che credibili, in questo aiutata dal direttore della fotografia Christopher

Aoun che immerge la vicenda in una dimensione grigiastra e cupa, ma soprattutto grazie alla sua abilità nel dirigere attori non professionisti che dimostrano un'impressionante disinvoltura davanti alla mdp. E' impossibile non menzionare Yordanos Shiferaw che interpreta Rahil e soprattutto il dodicenne Zain Al Rifeaa che col suo volto imbronciato ha già fatto guadagnare a "Caphernaum" non pochi consensi.

### **Maria Laura Ramello. BestMovie.it**

*Cafarnao* significa pasticcio, confusione, un insieme disordinato di oggetti. Ed è anche la città della Galilea dove Cristo iniziò la sua predicazione. L'idea di titolare così il suo film è venuto a Nadine Labaki osservando la lavagna sulla quale aveva scritto tutti i temi che voleva trattare: l'immigrazione clandestina, la povertà, l'infanzia negata, la nozione di confine e di burocrazia. Così tante cose da essere assieme un bel pasticcio. Eppure, affidandosi ad attori non professionisti, che riesce a guidare con grazia e un pizzico di ironia, aiutata da un budget importante che le ha permesso di seguire i suoi interpreti per più di sei mesi, attenta più a porre domande che a fornire risposte, la regista è riuscita a realizzare un melodramma potente, che partendo dalle baraccopoli del Libano diventa metafora delle povere esistenze di mezzo mondo. Le si può forse rimproverare di perdere il controllo della retorica nell'ultima parte, ma per il resto il film utilizza il punto di vista del bambino protagonista per raccontare da vicinissimo e senza artifici una realtà ingiusta e disturbante, che non può far altro che far riflettere.

Qualcuno ha comunque parlato di cinema ricattatorio e moralista: verrebbe da chiedersi quando e come, allora, il cinema drammatico che della storia mette in primo piano il dolore degli indifesi non sia ricattatorio (non è forse ricattatoria la bambina col cappottino rosso di *Schindler's List*?). È una questione di messa in scena, di scrittura o di onestà degli intenti? Ovvero: il problema è davvero l'uso degli strumenti cinematografici, o è il tema ad essere di per sé disturbante, limpidamente scomodo? Forse la risposta è una pura questione di empatia, una misura dello spettatore (critico o meno), del suo cinismo, della sua voglia di raccontarsi sempre un po' più furbo e scafato degli altri.

### **Lorenzo Ceotto. Taxidivers.it**

*Cafarnao* è un racconto cinematografico sincero di una realtà cruda: il Libano e la vita delle sue "suburra" non si era mai visto così da vicino, con una forza ed una fedeltà emotiva così autentica e poetica.

(...) Una delle cose interessanti del commovente film della Labaki è la verità, la sincerità dei personaggi, delle storie raccontate, la fedeltà con cui ci fa vedere la vita di Zain. Molte delle storie che troviamo nel film sono storie vere. Gli interpreti sono per la maggior parte attori presi dalla strada, come il giovane Zain Al Rafeea, o

Yordanos Shiferaw (nei panni di Rahil) e Kawthar Al Haddad (nei panni di Souad madre di Zain), attori non professionisti con le loro vite reali che sono molto simili a quelle dei personaggi che interpretano. Grazie anche a questo la regista è riuscita a trovare e a tirarne fuori l'autenticità.

La missione di saper raccontare la realtà con veridicità, che era una componente necessaria in un film di questo genere, riesce pienamente, il racconto del vero riporta ad un naturalismo cinematografico che non è da tutti saper rappresentare con una simile poesia. Il racconto del caos, ove si racconta la vita delle persone e delle "sottoclassi", per alcuni accadimenti talmente disumani da sembrare incredibili, a tratti ricorda un nuovo "Huckleberry Finn". Il film verista, quasi documentaristico, ritrova poi dei picchi narrativi quasi picareschi, che suggellano l'incanto e il miracolo di questo lungometraggio. Un "romanzo di formazione" atipico, lontano dalle nostre convenzioni, che ci apre gli occhi e cattura il nostro cuore, come lo sguardo del giovane protagonista. Zain è una sorta di portavoce, di piccolo grande condottiero, dei minori su tutti, ma anche di tutte le persone trascurate e vittime del sistema.

Dunque, con la missione pienamente riuscita di dire la verità, il film della Labaki ha il pregio di raccontare la condizione dei bambini del terzo mondo, maltrattati e di porre un interrogativo sulla questione dell'accesso ai diritti elementari. L'umanità è una delle grandi doti di questa opera. Si tratta di un'umanità ruvida fra dramma e avventura, in un'opera che non disdegna uno sguardo d'amore, di speranza e di riscatto.

Rispetto ai film precedenti più "scanzonati", vedi in primis Caramel ed E ora dove andiamo?, questo Cafarnao è più cupo, seppur costantemente sparato dalla calda luce del sole del Libano racconta una realtà cruda: povertà, sfruttamento minorile, migrazioni clandestine, ed è in questo passo avanti, di impegno, con la sua terza opera su lungometraggio riuscita così bene, che la regista libanese fa un grande salto ed atterra in piedi, di diritto, fra i più interessanti autori contemporanei. I film devono avere la capacità di invitarci a riflettere, ad interrogarci, come in questo caso, sulle cose che non vanno del nostro sistema. Il cinema deve essere un'arma in grado di scuotere gli animi, come dice la stessa regista, ed il film della Labaki è in grado di farlo con bellezza e qualità.

### **Virginia Campione. Cinematographe.it**

Ci sono film che ricevono facilmente l'etichetta di "ricattatori", perché mettono in scena la sofferenza dei soggetti più teneri e indifesi – i bambini – per coprire le magagne di una fattura non eccelsa, raggiungendo comunque il pubblico. Questo – tuttavia – non è affatto il caso dello splendido *Cafarnao* (Capharnaüm) della regista libanese Nadine Labaki, che con un sapiente equilibrio di potenza delle immagini e scrittura solida, ha confezionato una pellicola indimenticabile.

Il linguaggio cinematografico (cosa che ai festival internazionali più prestigiosi spesso

si dimentica) è fatto anche di narrazione. Lineare, pulita, con un inizio ed una fine, in grado di offrire allo spettatore il privilegio di godersi il flusso degli eventi mostrati senza doversi scervellare su cosa ci starà mai volendo dire il/la regista. *Capharnaüm* è un film costruito secondo queste intenzioni e Nadine Labaki è bravissima nel dosare dramma e azione, portando in scena con un realismo di altissimo livello la storia di un bambino libanese di 12 anni che – stufo di una vita destinata alla miseria non tanto materiale quanto emotiva – decide di ribellarsi e di denunciare i propri genitori. Un atto piccolo, quasi rappresentativo (Zein non vuole un risarcimento, chiede solo che i suoi genitori non mettano più al mondo figli per poi sfruttarli e abbandonarli), ma che rivela la nobile intenzione narrativa di sbattere in faccia agli spettatori la realtà di vite che sembrano impossibilitate a uscire da un vortice che le risucchia, laddove Zein – scappando di casa – si trova costretto a ripercorrere le stesse orme dei genitori che ha ripudiato, per quanto determinato a rispettare le proprie ed altrui emozioni.

(...) *Cafarnao* si trasforma così in un viaggio on the road attraverso la disperazione, in cui Zein si ritrova a fare delle scelte obbligate troppo simili a quelle compiute dai propri genitori ma purtroppo inevitabili, fino a quando un'occasione non gli permette di dare una piccola svolta alla propria vita, provando a vedersi riconosciuto come essere umano pur non possedendo dei documenti – e quindi – un'identità.

La potenza delle immagini di *Capharnaüm* è senza subbio il fulcro della sua efficacia ma non tanto per le lacrime dei bambini affamati o maltrattati, quanto per la ricorsività con cui la regista riesce a mostrare la circolarità alla quale la vita del protagonista sembra destinata. Una pellicola sentita, frutto di un desiderio di denuncia e di una capacità ammirevole di trasformare tale intenzione in un risultato preciso, dotato di un realismo sensibile e di un grande rispetto della spontaneità dei suoi protagonisti, ripresi in un contesto quasi naturalistico, in attesa del momento giusto da immortalare. Il tutto senza rinunciare all'originalità della messa in scena e delle situazioni mostrate, eloquenti nella loro disperata normalità.